

ARTICOLO DA INSERIRE IN – COMMENTI

29/09/01 - I vigili del fuoco vanno regionalizzati

Sempre difficile la situazione dei pompieri volontari

Se a New York, dopo il drammatico attentato alle Torri Gemelle, i vigili del fuoco sono, doverosamente, considerati degli eroi, nel Bel (per modo di dire) Paese, invece, vengono neanche troppo cortesemente umiliati e presi in giro dallo Stato, tanto da portare i pompieri volontari italiani a minacciare addirittura le dimissioni in massa, come è stato ribadito domenica scorsa a Morbegno in occasione del diciannovesimo congresso nazionale della loro associazione.

Ma andiamo con ordine. La polemica tra la Direzione Generale del Ministero degli Interni e l'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco Volontari, che rappresenta circa l'80 per cento dei circa 3.800 pompieri volontari italiani, nasce da una circolare, emessa lo scorso 23 maggio, a firma del Direttore Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi, Francesco Bernardino, che limita l'abilitazione a Vigile del Fuoco volontario solo a persone di sesso maschile che svolgono professioni come muratore, idraulico, elettricista, camionista, elicotterista, falegname, escludendo quindi tutti coloro che nella propria professione non svolgono mansioni di carattere manuale. Precedentemente l'ammissione avveniva previo superamento di un corso di abilitazione, al quale poteva partecipare chiunque fosse in possesso degli indispensabili requisiti di sana e robusta costituzione.

La tensione che si percepiva domenica scorsa a Morbegno, ed il boato scoppiato in sala quando il presidente dei vigili del fuoco volontari, Gino Gronchi, dal palco ha gridato, sotto gli sguardi preoccupati del neosottosegretario agli Interni Maurizio Balocchi e di numerose autorità, "la misura è colma e se il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco non ci vuole allora siamo pronti ad andarcene via", sono la riprova che i pompieri volontari fanno sul serio.

Le dimissioni in massa dei pompieri volontari comporterebbero gravissime ripercussioni nel sistema del pronto intervento soprattutto nelle regioni del Nord. Basta citare qualche dato. Dei 560 distaccamenti del Corpo in Italia, più di 200 sono di volontari, la maggior parte concentrati in Piemonte, Lombardia e Veneto (4 in Bergamasca: Lovere, Gazzaniga, Romano e Treviglio; un centinaio gli addetti), che, assieme ai Comandi Provinciali, garantiscono una Sede dei Vigili del Fuoco in meno di 600 Comuni sugli oltre 8000 esistenti nella Penisola. Posto per il primo intervento il tempo limite di 20 minuti dalla chiamata, è stato valutato che più di 2000 comuni superiori ai 1000 abitanti, per un totale di 11 milioni di persone, ricevono il soccorso dai Vigili del Fuoco oltre tale limite con punte di 180 minuti.

Mentre in Europa si punta molto sul volontariato, in Italia, invece, chi vuole mettere a disposizione della società il proprio impegno nei pompieri volontari viene boicottato. Infatti, se in Italia la suddivisione tra Vigili del Fuoco è di 29.000 permanenti e 3.800 volontari nel resto d'Europa, le cifre si ribaltano a favore dei volontari come in Germania dove vi sono 1.290.000 Vigili del Fuoco volontari e 40.000 permanenti, in Austria con 282.000 volontari e 2900 permanenti, in Francia con 208.000 volontari e 32.000 permanenti mentre in Svizzera, vi sono solo volontari e sono pari a 210.000 unità. Altro dato interessante: l'Italia "vanta" uno dei più alti tempi medi di intervento europei (20 minuti contro la media di 7 minuti degli altri paesi del Vecchio Continente) e uno dei più alti costi per intervento (in media oltre 4 milioni e mezzo di lire ad intervento, anche se si tratta di prendere un gatto su di un albero, contro la media europea di circa 150.000 lire).

Tornando alla "rivolta" dei pompieri volontari, c'è da segnalare che uno spiraglio di pace è emerso proprio a Morbegno, visto che le dimissioni sono state sospese per la disponibilità dichiarata dal sottosegretario Balocchi ad aprire un tavolo di trattative. Ma il problema ora nascerà, in sede ministeriale, con i sindacati dei permanenti e i funzionari della Direzione Generale Antincendio: due soggetti che hanno dimostrato, con le loro azioni, di essere molto più potenti e influenti del cosiddetto potere politico, dato che tutte quasi tutti i partiti si sono espressi, con votazioni unanimi in vari consigli (anche in quello provinciale di Bergamo) a favore del ritiro della funesta circolare

messa all'indice dai vigili del fuoco volontari. In fin dei conti questa è la riprova che nella tanto decantata democrazia italiana chi ha veramente in mano le leve del comando non sono i vituperati politici eletti dai cittadini, ma i burocrati dell'elefantico sistema centralista.

Che prospettive ci sono ora per i pompieri volontari? Sicuramente è necessario stemperare gli animi per arrivare alla massima collaborazione con i corpi permanenti, al fine di rendere più efficiente il pronto intervento. In secondo luogo, per valorizzare questa struttura, la miglior proposta è quella di regionalizzarla: i risultati ottenuti in Val d'Aosta e Trentino Alto Adige lo dimostrano. In soli otto anni, da quando queste due regioni a statuto speciale hanno acquisito la competenza sui vigili del fuoco, i pompieri in servizio volontario sono ben 13.000 in provincia di Bolzano, 5.800 nel Trentino e 4.200 in Val d'Aosta. E dire che nel '93 tra i monti e le valli aostane i volontari erano solo 400. Insomma, lontani da Roma, si è anche più sicuri contro gli incendi.